

QUALE AGRICOLTURA NELLA CRISI? (2)

POSSIBILI PERCORSI ALTERNATIVI

1) **I contadini “invisibili”** – Quali sono i soggetti sociali che l’iniziativa del “Paese Invisibile” vuole coinvolgere? Avevamo iniziato l’esperienza del Mercato delle Erbe rivolgendoci ai “contadini a basso reddito (cioè con un giro d’affari inferiore ai 7.000 euro), già autorizzati dal Comune (e dall’Asp) alla coltivazione e alla vendita diretta (anche itinerante e per *e-commerce*) dei propri prodotti”. Abbiamo verificato, però, che quasi nessun coltivatore diretto si trova a Patti in questa situazione e l’Ufficio Commercio del Comune ci ha confermato per iscritto che al momento è registrata nei suoi elenchi (da 6 anni) solo una persona regolarmente autorizzata a questa pratica, mentre durante gli ultimi 5 anni non risulta nessuna nuova registrazione e c’è stata una sola domanda (ancora in corso di valutazione) presentata all’Ufficio, anche perché non si forniscono sul Sito Internet del Comune di Patti né specifiche indicazioni in tal senso né l’adeguata modulistica.



E’ necessario perciò, nell’ottica della nostra iniziativa, ridefinire i soggetti da ospitare nel Mercato delle Erbe, secondo le due discriminanti principali che abbiamo posto: a) produzione “a km 0”, quindi nel territorio di Patti e dei Comuni confinanti, e b) in condizioni economiche svantaggiate.

Per comprendere quante e quali siano le forme di proprietà fondiaria nella nostra area, consideriamo principalmente i dati forniti dall’ultimo **Censimento Istat sull’agricoltura**, quello del 2010 (il 6°).

In **Sicilia** nel 2010 l’Istat ha registrato 219.677 unità agricole, una cifra che la colloca al secondo posto (dopo la Puglia) tra le regioni italiane. Il 94% di queste aziende ha una struttura giuridica individuale (restano minoritarie, dunque, le forme cooperative) ed il 76% ha una struttura fondiaria proprietaria (con forme limitate, perciò, di affitto o comodato). Nel 74% dei casi la manodopera è familiare, mentre quasi la metà di quella non familiare è straniera (per lo più proveniente da Paesi dell’Est europeo). L’87% delle aziende ha un’estensione inferiore ai 10 ettari e più della metà (il 53%) ha un’estensione inferiore ai 2 ettari. Tra il 1986 ed il 2010 il numero delle aziende siciliane si è dimezzato con un calo costante, mentre la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), dopo essersi ridotta di un quarto, dal 2000 è in rapido aumento, tanto da raggiungere i livelli nazionali (vedi l’immagine sotto, tratta da Fonti Istat). La diminuzione delle unità agricole, infatti, è stata compensata dall’aumento della loro dimensione media (la SAU è passata da 3,7 a 6,3).

Figura 1. Aziende agricole per territorio. Anni 1982-2010, numeri indice 1982 = 100

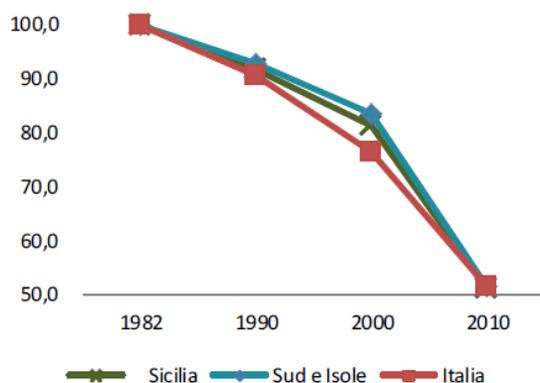
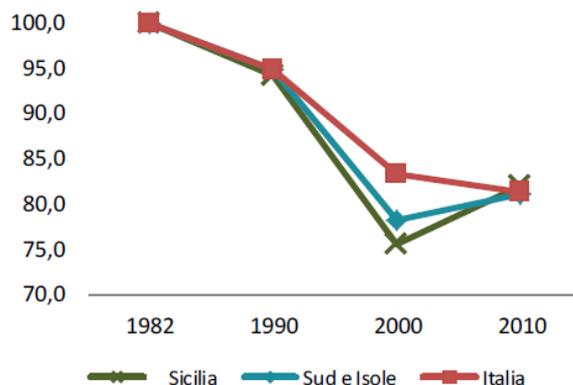


Figura 2. SAU per territorio. Anni 1982-2010, numeri indice 1982 = 100



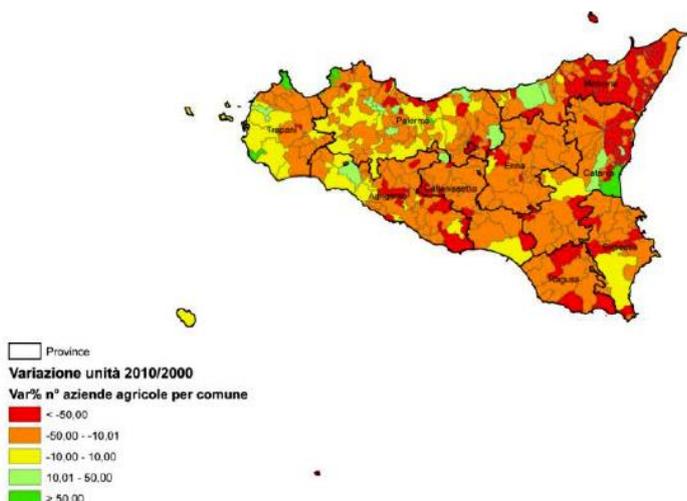
Nella *provincia di Messina* le aziende agricole nel 2010 sono risultate 26.166. Il 98,4% ha struttura giuridica individuale, il 90,6% ha un'estensione inferiore ai 10 ettari e ben il 70,12% ha un'estensione inferiore ai 2 ettari. Quasi tutte risultano a conduzione diretta del coltivatore. Il calo delle unità agricole è stato, tra il 2000 ed il 2010, del 54,8%, e questo calo ha riguardato in particolare quelle inferiori ai 10 ettari, mentre anche nella nostra provincia c'è stato un aumento, addirittura del 12,2%, della Superficie Agricola Utilizzata (l'aumento percentuale maggiore di tutta la Sicilia), che ha riguardato solo le aziende superiori ai 10 ettari, cresciute anche di numero.

A *Patti* le unità agricole registrate dal Censimento 2010 sono state 513, mentre nello stesso anno solo 111 aziende agricole risultavano registrate alla Camera di Commercio di Messina. E' stato altissimo il calo percentuale del numero delle unità agricole (e ha riguardato anche qui quelle con meno di 10 ettari) e parimenti elevato

l'aumento, in numero ed estensione, di quelle superiori ai 10 ettari.

Si è assistito dunque, in tutta la Sicilia (ed in misura elevatissima in provincia di Messina ed a Patti) ad un fenomeno di concentrazione della proprietà, in misura superiore a quella della media nazionale. Secondo molti analisti ciò è dovuto in buona parte alle specifiche

misure incentivanti delle politiche di sostegno dell'UE, in particolare verso "l'insediamento di giovani agricoltori", le "gestioni ecosostenibili e biologiche", la "conversione dei seminativi in pascoli permanenti" e la "diversificazione verso attività non agricole".



La notevole differenza, d'altra parte, a Patti tra unità agricole censite (513) ed aziende registrate alla Camera di Commercio (111) dimostra come poco più del 20% dei coltivatori provi ad accedere ai finanziamenti dei Piani di Sviluppo Rurale, che implicano, del resto, anche la necessità di servirsi di esperti e consulenti, data la complessità burocratica dei Bandi. Il restante 80% resta confinato nell'autoconsumo o pratica una commercializzazione occasionale e minoritaria dei propri prodotti. Anche le aziende più grandi, inoltre, (e persino quelle sovvenzionate) hanno difficoltà a trovare soddisfacenti forme di commercializzazione "a km zero" per la propria produzione, che spesso svendono ai supermercati o lasciano non raccolta.

A chi proporremo, allora, di **partecipare al nostro "Mercato delle Erbe"**? Innanzitutto a tutte le piccole e piccolissime unità agricole, che non sono neanche qualificate come "aziende" (erano ben 402 nel 2010, cioè il 78% del totale), condotte



quasi sempre da coltivatori ultracinquantenni, che usano il reddito agricolo come integrazione di altri redditi, per lo più quello da pensione (sociale o di anzianità) e che, provenendo da famiglie contadine, conservano ancora "colture e culture" tradizionali, cioè gli antichi metodi di coltivazione ed un'ottima conoscenza dei terreni e delle piante locali, comprese quelle spontanee o "in via di estinzione" (come frutta e verdura non proponibili nei moderni

mercati, perché da consumare subito dopo la raccolta o con caratteristiche organolettiche ormai troppo lontane dal nostro gusto di consumatori, corrotto dall'eccesso di zuccheri e di raffinazioni).

Oltre che a loro, ci rivolgeremo anche alle poche unità condotte da coltivatori più giovani, che hanno ripreso a coltivare piccoli terreni ormai abbandonati dalle loro famiglie, aggiungendo questa attività al lavoro artigiano o edile o alle altre disparate forme di reddito precario (compreso il bracciantato forestale), oggi dominanti tra chi ha meno di 40 anni. Questi soggetti praticano talora anche forme hobbistiche e creative di artigianato tradizionale o artistico e forme classiche o "reinventate" di conservazione primaria dei prodotti agricoli.



Fuori dalla fascia del "basso reddito", tra i coltivatori "**a km zero**" resta poi un'area (ridotta di numero, ma ampia per superficie agricola coltivata) di medio-grandi proprietari, che mantengono coltivati alcuni dei terreni degli antichi latifondi

pattesi e che sono i principali percettori dei finanziamenti regionali. Molti di loro hanno trasformato una parte delle loro proprietà in aziende agrituristiche (anch'esse sovvenzionate dalla Regione Siciliana), utilizzando una parte dei propri prodotti nei



ristoranti interni alle aziende, moltiplicatisi negli ultimi 15 anni. Alcuni di loro hanno anche tentato, da una decina d'anni, la via dell'imbottigliamento di vini ed olii d'oliva di qualità, destinati in buona parte all'esportazione fuori dal nostro territorio.

L'unica proposta che potremmo rivolgere a queste imprese medio-grandi (che non hanno certo bisogno dei nostri mercatini per sopravvivere) è di partecipare in maniera più attiva e condivisa sul territorio ad una rete di riappropriazione identitaria e di ridefinizione della tradizione agricola locale, offrendo loro inoltre, periodicamente ed a particolari condizioni, spazi di vendita per alcune coltivazioni tradizionali invendute o per tipici prodotti vegetali di prima trasformazione, come forma di promozione e sostegno dei prodotti locali.

2) Occorre precisare ora se esistono **spazi normativi** che ci consentano di dare continuità a questo nostro primo e sperimentale mercato di primavera. Facendo riferimento alla legislazione nazionale in materia (proliferata a partire dal 2001), al testo del Regolamento Europeo sull'igiene degli alimenti ed a quanto ci ha chiarito il responsabile del Servizio di Igiene del Distretto di Patti, distingueremo due casi:

a) quello del coltivatore diretto, che intende esercitare in maniera continuativa la vendita diretta (nella propria azienda o in forma itinerante o via e-mail) di buona parte dei prodotti provenienti dal proprio terreno, che, pur senza aver bisogno di aprire una Partita IVA e restando esentato dal regime fiscale del commercio, sarà tenuto a procedere alla Dichiarazione di Inizio Attività primaria, a rientrare nei requisiti igienico-sanitari richiesti dal Regolamento Europeo e dalle sue interpretazioni regionali ed a rispettare il divieto comunale di vendita nelle strade principali del centro-paese e delle contrade costiere e turistiche,

b) quello del coltivatore che il Regolamento europeo distingue chiaramente dall'imprenditore agricolo, in quanto il "concetto di *impresa* implica una certa continuità delle attività ed un certo grado di organizzazione" e per il quale invoca "una certa flessibilità, per permettere di continuare ad utilizzare *metodi tradizionali in ogni fase della produzione, trasformazione o distribuzione* di alimenti". In questo

secondo caso, come scrive chiaramente il responsabile del Servizio di Igiene Pubblica di Patti, il coltivatore che si limita alla “fornitura diretta *occasionale e su richiesta di piccoli quantitativi* di prodotti primari *al consumatore finale o a dettaglianti locali, compresi gli esercizi di somministrazione*” non ha bisogno neanche di procedere a notifica e non è tenuto a richiedere alcuna registrazione al Servizio di Igiene, fermo restando però, a suo carico, oltre alla necessità di “rispettare le regole-basi dell’igiene e delle buone pratiche agricole”, l’onere di “dimostrare in ogni momento il possesso dei requisiti che lo esimono dall’obbligo di notifica e di registrazione”.

Una simile dimostrazione, a dire il vero, potrebbe non essere facile, sia perché la determinazione dei quantitativi non chiaramente definiti da leggi e regolamenti (le cosiddette “modiche quantità”) restano affidate alla discrezionalità dei pubblici ufficiali (Finanzieri o Vigili Urbani, in questo caso) incaricati di controllarle, sia perché la qualifica di “Coltivatore Diretto” viene spesso legata dalla normativa ad una condizione previdenziale: lo si è, in pratica, se si è aperta una Partita Iva Agricola e se si pagano all’INPS i relativi contributi. Ma questa condizione previdenziale, opportuna forse per giovani agricoltori, che non abbiano altre forme regolari di reddito, non è praticabile da chi già fruisce, sia pure in misura minore rispetto al reddito agricolo, di altre tutele pensionistiche. La soluzione ottimale (condivisa anche dai competenti Uffici Comunali) ci



sembra quella di chiedere al Comune la verifica della propria condizione di Coltivatore, tramite la presentazione 1) di un certificato catastale, attestante la reale disponibilità e l’ubicazione del terreno coltivato, 2) di un’autodichiarazione sulla continuità del proprio lavoro (almeno 104 giornate lavorative) e sulla preponderanza di quella forma di reddito su eventuali altre, nonché 3) della richiesta di un’ispezione sulla reale presenza delle colture dichiarate. Armati poi di questa certificazione, rilasciata dagli Uffici Comunali, i nostri coltivatori dovrebbero essere in grado di esercitare autonomamente la vendita diretta (modica, occasionale e su richiesta) ai consumatori finali, a piccoli negozi o a esercizi di somministrazione, senza alcun obbligo fiscale.

Ma potranno vendere anche nel nostro Mercato stagionale? Per questo ci rifacciamo all’art. 30 bis della Legge 98/2013, che detta norme sulla “Semplificazione in materia agricola” e consente “la vendita al dettaglio su superfici all’aperto nell’ambito

dell'azienda agricola, nonché per la vendita esercitata in occasione di sagre, fiere, manifestazioni a carattere religioso, benefico o politico o di promozione dei prodotti tipici o locali”, anche senza la “Comunicazione di Inizio Attività”.

Risolto il problema del rispetto della normativa vigente da parte dei Coltivatori e del Mercato, resta da definire, però, un **CODICE DI AUTOREGOLAZIONE**, che



dia alla nostra iniziativa la garanzia di realizzare un corretto rapporto uomo-natura, anche al di là del rispetto formale delle attuali norme igieniche ed ambientali. Facciamo degli esempi: assenza di pesticidi e diserbanti, tecniche di maturazione naturale, forme di allevamento animale non intensivo, (cioè su pascoli all'aperto e non alla luce artificiale né in gabbie ristrette o affollate),

uso di specie vegetali locali, rispetto della dignità e del lavoro prestato da eventuali coadiuvanti occasionali.

Non specifichiamo qui ed ora questo codice, perché esso dovrà essere definito collettivamente da chi partecipa e parteciperà a questa iniziativa e dovrà basarsi non su regole astratte, ma sulle condizioni concrete dell'allevamento e delle coltivazioni tradizionali locali. Auspichiamo anche la collaborazione di tecnici del settore, che possano suggerirci forme corrette e praticabili di miglioramento igienico e razionale delle forme e delle condizioni di coltivazione e di allevamento. Provvederemo ad eseguire, inoltre, delle visite dirette ad ogni unità agricola che aderisce al nostro Mercato ed a fornire sul nostro sito e sui social *network* immagini ed indicazioni utili, soprattutto ai potenziali acquirenti del Mercato delle Erbe, per valutare la correttezza e la trasparenza delle nostre proposte.

